AACUPI
ASSOCIATION OF AMERICAN COLLEGE
AND UNIVERSITY PROGRAMS IN ITALY

AACUPI
ASSOCIATION OF AMERICAN COLLEGE
AND UNIVERSITY PROGRAMS IN ITALY

Early Modern Rome 1341-1667



AACUPI

The Association of American
College and University
Programs in Italy

Early Modern Rome

1341-1667

Proceedings

of a Conference
held in Rome
May 13-15, 2010

edited by
Portia Prebys

Stampa: SATE srl
Editore Edisai srl

ISBN: 978-88-96714-06-5

Proceedings of a Conference on

Early Modern Rome 1341 - 1667

Held on May 13-15, 2010 in Rome

Under the Auspices of

The Association of American College and University Programs in Italy (AACUPI)
Corso Vittorio Emanuele II, 110 — 00186 Roma

The University of California, Rome Study Center, with ACCENT
Piazza dell'Orologio, 7 — 00186 Roma

with the Collaboration of

Istituto Storico Italiano per il Medioevo
Piazza dell'Orologio, 4 — 00186 Roma

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via G.B. Tuveri, 128 — 09129 Cagliari

Istituto di Studi Rinascimentali
Via Boccaleone, 19 — 44100 Ferrara

Chiara Cassiani,
Arcavacata di Rende (Cosenza), Università degli Studi della Calabria

Gli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano e la corte di Roma

Il recente dibattito critico ha richiamato l'attenzione sul significato della *Respublica litteraria* nell'Europa moderna, sulle sue forme e le sue istituzioni[1]. Questo rinnovato interesse induce a interrogarsi in modo nuovo anche sul ruolo della cultura e della letteratura umanistica, perché in esse affondavano le proprie radici le norme volte a regolare i rapporti all'interno della comunità letteraria e a permetterne il funzionamento. Un posto decisivo va riconosciuto a testi quali i *Commentarii urbani* di Raffaele Maffei e il *De Cardinalatu* di Paolo Cortesi, che nei primi anni del Cinquecento gettarono le fondamenta di un lessico comune, di corte e per la corte[2]. Un'opera fondamentale in questo senso, come strumento retorico, mnemonico e iconologico insieme, sono gli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano che, nella loro lunga gestazione, promossero e realizzarono il progetto umanistico di fondazione di una comunità ideale. Gli *Hieroglyphica* sono dotati di un'architettura interna tanto forte, e allo stesso tempo aperta, da rendere concreto e operativo l'ideale della *sodalitas* letteraria, il cui modello per eccellenza nel primo Cinquecento era la corte di Roma, *specula mundi*, esempio di *community* esclusiva e al tempo stesso viva.

Alcuni saggi recenti hanno posto in nuova luce la complessa vicenda redazionale degli *Hieroglyphica* e la formazione veneta dell'autore, confermando l'importanza dei lunghi soggiorni di Valeriano nella corte pontificia[3]. Il mio intervento non è dedicato alla composizione dell'opera quanto piuttosto alla sua ideazione, in gran parte avvenuta nella curia romana, tra il 1510 e il 1530[4]. Il metodo di elaborazione degli *Hieroglyphica* potrebbe essere interpretato come l'archeologia di un odierno *social network*: questa linea di indagine

[1] Per un'indagine complessiva si veda H. Bots, F. Waquet, *La Repubblica delle lettere*, trad. it., Bologna 2005.

[2] Basti qui menzionare C. Dionisotti, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento* (1968), a cura di V. Fera, Milano 2003, pp. 35-69.

[3] Cfr. P. Pellegrini, *Pierio Valeriano e la tipografia del Cinquecento. Nascita, storia e bibliografia delle opere di un umanista*, Udine 2002, pp. 49-74 e 91-104; S. Rolet, *Genèse et composition des* Hieroglyphica *de Pierio Valeriano: essai de reconstitution*, in *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento*, Atti del Convegno di Belluno (5 novembre 1999), a cura di P. Pellegrini, Firenze 2001, pp. 211-244; E. Garavelli, *Arnoldo Arlenio, Lodovico Domenichi e la prima edizione degli* Hieroglyphica *di Pierio Valeriano*, in "La Bibliofilía", CIX, 2007, 2, pp. 169-189; M. Perale, *1556: Pierio Valeriano, Paolo IV e la doppia edizione degli* Hieroglyphica, in *Bellunesi e feltrini tra Umanesimo e Rinascimento. Filologia, erudizione e biblioteche*, Atti del Convegno di Belluno (4 aprile 2003), a cura di P. Pellegrini, Roma-Padova 2008, pp. 219-248.

[4] Sono soprattutto gli studi di G. Savarese, *La cultura a Roma tra umanesimo ed ermetismo (1480-1540)*, Anzio 1993, ad aver avvalorato questa ipotesi.

contribuisce, a mio parere, a chiarire la costruzione della rete di rapporti e scambi tra i lettori-destinatari e i nessi che rendono operativo il progetto.

La cultura di Valeriano si arricchì notevolmente con la conoscenza della Roma moderna e dell'umanesimo romano, nel cui ambito grande importanza avevano gli studi antiquari, l'archeologia delle figure, delle statue e delle monete, insieme al neoplatonismo di Ficino, l'ermetismo, l'egittologia, il mito etrusco e la cabala. Ormai è divenuto celebre, grazie agli studi di Gennaro Savarese, il ricordo (menzionato nel libro XXVII degli *Hieroglyphica*, a Giovanni Grimani, patriarca d'Aquileia) delle passeggiate compiute tra le rovine di Roma, nella zona delle sette chiese, con gli amici umanisti Colocci, Casali, Pimpinella, Marostica e Aleandro. Durante queste passeggiate l'argomento della conversazione era fornito da quell'arcano sistema di disegnare e scolpire adoperato da coloro che avevano escogitato un certo discorso muto («mutam quandam orationem») che richiedeva di essere afferrato mentalmente per mezzo di immagini delle cose e non di essere enunciato con suoni di voce e insieme di lettere[5].

Valeriano visse gli anni decisivi delle sue scelte e dei progetti letterari nella città pontificia, dove divenne protonotaro apostolico e professore d'eloquenza allo Studio romano[6]. Nella fase di entusiasmo umanistico che precedette il Sacco, quando alcuni dei cinquantotto libri avevano già una circolazione separata e limitata, spediti di volta in volta ai singoli destinatari, come dono ad amici o potenziali mecenati, Valeriano elabora un'opera unitaria, non destinata alla consultazione come un repertorio enciclopedico, un manuale a uso di letterati e artisti (come avverrà a fine secolo con l'*Iconologia* di Cesare Ripa), o una *polyanthea* per il cardinale, bensì un'opera dotata di una sua coerenza interna e sorretta da un progetto unitario: un vero e proprio manifesto umanistico.

Mediante un procedimento filologico e archeologico, Valeriano arriva a individuare il principio fondativo di quello che oggi chiamiamo un *social network*, basato su un tema di fortissime ascendenze umanistiche come l'amicizia, il legame che unisce l'autore ai dedicatari-destinatari dei cinquantotto libri e unisce anche i lettori-destinatari tra loro, accomunati tutti da un interesse condiviso: il culto delle antichità di Roma, che nasce come esperienza reale e diviene lo strumento di fondazione della comunità.

Vorrei prendere qui come esempio la lettera dedicatoria del libro LIV, indirizzata ad Alvise Priuli, nobile veneziano «eruditissimus», amico di Reginald Pole, che Valeriano aveva conosciuto a Roma. Il libro è incentrato su alcuni frutti e in particolare sulla mela, la pesca e la melagrana: «de iis quae per pomum italum, persicum, et punicum significantur, ex sacris aegyptiorum literis»[7]. Ritengo che questa dedicatoria sia esemplare per comprendere ciò che era all'origine degli *Hieroglyphica* di Valeriano: la costruzione della rete di amicizie e di

[5] Ivi, p. 21.

[6] Cfr. K. Gouwens, *L'Umanesimo al tempo di Pierio Valeriano: la cultura locale, la fama, e la* Respublica litteratorum *nella prima metà del Cinquecento*, in *Bellunesi e feltrini* cit., pp. 3-10.

[7] P. Valeriano, *Hieroglyphica, sive de sacris Aegyptiorum, aliarumque gentium literis Commentarii, a Celio Augustino Curione duobus Libris aucti, & multis imaginibus illustrati*, Basileae, Per Thomam Guarinum, 1567, LIV, c. 393v.

scambi intellettuali, partendo dalla città di Roma, dalle passeggiate e le conversazioni romane, dal culto per le antichità e il mito classico. Valeriano parla di una recente cavalcata per la città in compagnia dell'amico, per vedere pitture e statue antiche: «Heri Priulle doctissime, cum veterum signa quaedam singulari opere artificioque perfecta hic et illic inspecturi per urbem equitaremus, multisque praeteritis Capitolium demum inscendissemus, Herculis ibi signum summa nobilitatis ex aere conspectum est, quo non facile quicquam tota urbe dixerim me vidisse pulchrius neque praeclarius»[8]. Al principio di una trattazione dedicata agli alberi fruttiferi presso gli egizi c'è il ricordo delle discussioni sul significato delle statue recentemente riportate alla luce e in particolare della statua in bronzo di Ercole sul Campidoglio. Valeriano ne descrive con attenzione le sembianze («Nam praeter leoninum spolium laevo iniectum brachio, clavam manu dextera retinet, laeva tria poma cydonia praefert») e ne dà subito un'interpretazione, rifacendosi ai giudizi dei contemporanei che reputavano le insegne della spoglia e della clava simboli dell'intelletto e della fortezza d'animo. L'epistola è costruita sul ricordo delle conversazioni tra amici e sul riferimento alle opinioni degli antichi. L'esame dei geroglifici diviene argomento vivo di discussione tra i presenti e nascono diversi ragionamenti sul significato dei tre pomi; emerge il magistero di Valeriano, al quale si era soliti chiedere consiglio. Egli racconta di essere tornato a casa e di aver scelto tre piante da donare all'amico nel suo "giardino egiziano" («ex pomario meo»): un giardino reale, ma anche la metafora di uno spazio naturale, il luogo deputato nel Cinquecento alla parola e ai ragionamenti. Le piante sono il melo, il pesco e il melograno, a indicare le tre virtù in cui Priuli risplende: una grande piacevolezza, una meravigliosa liberalità e una singolare modestia d'animo[9]. Dunque, prendendo avvio dall'interpretazione di una statua antica, o anche semplicemente di un attributo o di un gesto, Valeriano propone una semiologia delle virtù. Non è un caso che, in un paragrafo del libro LIV, la pesca appaia anche come simbolo del cuore e più avanti si legga che questo frutto, se raffigurato con una sola foglia, assume il significato della Verità, che prende corpo quando la parola svela i sentimenti racchiusi nel cuore[10].

Questi indizi mostrano quale fosse il metodo di lavoro di Valeriano nell'indagine sull'antico (la città di Roma, le statue greche, i simboli egizi) e insieme mettono in luce la sua profonda sensibilità di autore moderno, che si riconosce nell'antico rivitalizzandolo e rinnovandolo mediante le aspettative del presente.

È significativo che il libro sugli alberi fruttiferi, dedicato a Priuli, si chiuda con un paragrafo sul tema dell'amicizia, ove si legge: «Amicitiam modis plurimis hieroglyphice pingi sculpive posse toto opere adiximus». Valeriano porta gli esempi della palma femmina e maschio, dell'edera e della vite, del melograno e del mirto, che si amano scambievolmente. Pierio nota come tra loro ci sia un legame così stretto che, sebbene siano poste lontano l'una dall'altra, le radici si cercano, si intrecciano e producono frutti in gran copia. Se dunque si vorrà descrivere un'amicizia fruttifera, secondo gli Egiziani, sarà opportuno scegliere una

[8] *Ibid.*
[9] Ivi, c. 394r.
[10] Ivi, c. 397r.

corona di mirto ornata di melagrane: «Coronae enim ipsius forma, amicitiam qua quis mutuo devinctus est, poma illa fructum et utiliatem inde susceptam indicabunt»[11].

Ogni libro degli *Hieroglyphica*, com'è noto, è introdotto da una lettera di dedica a un personaggio di rilievo della cultura contemporanea (da Egidio da Viterbo a Achille Bocchi, da Paolo Giovio a Girolamo Fracastoro e Vittoria Colonna). Ciascun libro svolge una trattazione autonoma e organica sul significato simbolico di oggetti e piante, animali e numeri, espressioni dell'uomo e fenomeni della natura. Nelle cinquantotto epistole che precedono i commentari, quali "soglie" del testo, l'autore esprime un forte senso identitario, di appartenenza, e costruisce una fitta rete di relazioni e di rapporti, un'ampia "cornice" dell'universo letterario contemporaneo, che abbraccia il Veneto di Marco Antonio Sabellico e Giano Lascaris, insieme all'Accademia Fiorentina e a quella Napoletana del Pontano e del Sannazaro.

Mostrando le diverse forme di un tema di ascendenza umanistica come l'amicizia, dalla parentela all'elogio, dal dono alla gratificazione, le lettere dedicatorie formano un vero e proprio epistolario in linea con la più autorevole tradizione umanistica e si presentano come "rubriche" *ad personam*, mediante le quali il lettore-destinatario è chiamato a interpretare il singolo trattato. Nelle epistole Valeriano menziona l'occasione in cui si trovò a discutere dell'argomento preso in esame, inoltre chiarisce il nesso emblematico che lega il destinatario al singolo geroglifico a lui dedicato e contemporaneamente agli altri destinatari, affini o anche molto lontani tra loro. Dalle dediche emerge l'importanza dei soggiorni di Pierio a Roma, a partire dal 1509, attraverso i nomi dei maggiori rappresentanti dell'Accademia Romana e i massimi esponenti della vita culturale e religiosa di quegli anni. Tra gli amici e ammiratori di Valeriano vi erano Colocci, Sadoleto, Grana, Mellini, Egidio, insieme a Bernardino, Mario e Achille Maffei, ai quali Valeriano dedica tre libri, notando come le antichità siano proprie della famiglia Maffei («haec domi nascuntur»)[12]. Compaiono i ricordi della mensa di Goryz, dei banchetti di Pietro Corsi e delle feste di Mellini. Valeriano esprime gratitudine nei confronti dei maestri e protettori romani che approvavano i suoi studi egittologici e lo avevano incitato a proseguire le ricerche, uniti tra loro dall'interesse per l'antichità.

La formazione veneta di Valeriano non può essere disgiunta dalle sue esperienze romane, come dimostra la celebre lettera in cui descrive a Benedetto Agnello il suo incontro con il geroglifico egizio e menziona l'insegnamento di Giano Lascaris, ambasciatore del re di Francia a Venezia, e l'amicizia con Antonio Agnello, zio di Benedetto: «tanta mihi familiaritate devinctus erat, ut amicitia nulla coniunctior esse posset, quam ea, quam communia studia inter nos conciliaverant»[13]. Valeriano racconta che Antonio gli mostrò un'immaginetta con sedici fanciulli e lui stesso ne diede un'interpretazione che la riconduceva alla simbologia del fiume Nilo. Quando tornò a Roma potè vedere in maggiore quantità cose che altrove trovava con difficoltà, mentre nell'Urbe pubblicamente e privatamente ne poteva raccogliere in grande abbondanza: «ibi vero tum publice tum privatim toto calatho suggerebantur»[14]. Infatti a Roma,

[11] Ivi, c. 398v.
[12] Ivi, XV, c. 110v.
[13] Ivi, XLVI, c. 338r.
[14] Ivi, c. 338v.

nel 1509, Valeriano assistette al ritrovamento del colosso di marmo del Nilo con sedici fanciulli, su cui aveva discusso con Antonio Agnello, e da quell'occasione trasse spunto per dedicarsi maggiormente allo studio dei geroglifici e comporre molti altri trattati da mandare agli amici.

Le cinquantotto epistole degli *Hieroglyphica* illustrano la costituzione della comunità letteraria attraverso le diverse forme dell'amicizia, intesa come dialogo, incontro, scambio, racconto di un'esperienza vissuta, invito alla partecipazione e alla condivisione. Ogni libro, ogni simbolo e ogni dedicatario, tutt'altro che isolati, fanno parte di un progetto unitario, sviluppato tramite una serie di corrispondenze tra i geroglifici, gli emblemi e i molteplici significati di virtù e vizi e le loro diverse accezioni. Se a fine secolo Ripa conferirà ad ogni concetto ed entità immateriale la sua immagine concreta, completa di tutti gli attributi, all'inizio del Cinquecento Valeriano si rivolge a una collettività ancora esistente per renderla più solida e più ampia, per fondare una vera e propria *res publica litteratorum* su una base non soltanto letteraria, ma anche simbolica e iconica. In questo senso gli *Hieroglyphica* esprimono una nuova idea di letteratura: l'idea della letteratura come esperienza visiva e collettiva, come principio di condivisione e solidarietà basato sulla dialettica tra parole e figura, che compongono un codice dello scambio comunicativo. Al ragionare d'amore della tradizione lirica, Valeriano sostituisce il ragionare dell'antico, inteso come deposito di verità, attraverso il linguaggio dei segni non verbali, i segni della scrittura egizia. I geroglifici, interpretati come scrittura per immagini, devono essere facilmente raffigurabili e possedere univocità, devono racchiudere qualcosa di universalmente valido. Il fattore che apparentemente disgrega la sistematicità degli *Hieroglyphica* è invece il loro elemento di forza, tutto interno all'ambivalenza dell'immagine, poiché lo stesso elemento poteva significare sia una virtù che un vizio, un'accezione ma anche il suo contrario: in questo principio della molteplicità dei significati risiede il meccanismo unificante di una comunità di eletti, aristocratica, ma tutt'altro che ristretta e chiusa, perché fondata sull'interesse per il mito classico come codice collettivo. Come sappiamo, l'ermeneutica rinascimentale del mito prevedeva al suo interno il capovolgimento di significato, perché la realtà non è mai univoca. Ogni simbolo rinvia a una molteplicità di significati che allude alla molteplicità del reale. Da una parte la relazione tra l'oggetto del trattato e il destinatario delle lettere va a comporre essa stessa un'impresa, racchiudendo una varietà di simboli nell'elogio del personaggio; dall'altra ogni geroglifico comunica con più destinatari, mediante le diverse e opposte accezioni di una virtù o di un concetto che, ripetendosi, fungono da nessi e compongono una tela, allo scopo di rendere invisibi i vincoli, ma anche di moltiplicarli all'infinito, di svelare le verità nascoste in forma comprensibile.

Valeriano riconosce nella letteratura i meccanismi unificanti che facilitano l'incontro: rende i suoi interlocutori e destinatari partecipi e coautori dell'opera. Costruisce una cornice che, tramite il discorso e la parola, chiarisce le modalità del trattato e le regole del gioco, fondate sulla condivisione, sul confronto, sul piacere del dialogo. Propone al lettore di lasciarsi coinvolgere, entrando nel meccanismo, per farlo proprio, interpretandolo e riscrivendolo. La letteratura diviene uno spazio virtuale, perché fondato sull'immaginario, sulla retorica, sui miti e sulle figure che consentono di dialogare a distanza, sentendosi parte di una comunità che si

confronta con gli antichi per riconoscersi negli stessi valori. Mediante una nuova capacità di socialità e di aggregazione, Valeriano si pone al centro di una collettività che garantisce la memoria e tutela le individualità. Una comunità che non rischia di chiudersi su se stessa, utilizzando un linguaggio come codice fisso, fondato esclusivamente sull'imitazione come messa in scena della corte, ma rimane aperta, come un odierno *social network*. Gli *Hieroglyphica* divennero così un veicolo insostituibile, verso Roma e da Roma, delle nuove tensioni culturali, da cui seppero trarre preziosi frammenti di una scienza del simbolico destinata a fruttificare a lungo anche lontano da Roma, e in una letteratura che non parlava più latino.

Alei: That was absolutely great! So, if you would like to come up here, and I am speaking, of course, to the three speakers, it will be easier to receive questions. It will be easier to answer from here. Are there any questions from the audience?

From the floor: I have some questions. *Parlerò italiano, visto che la prima domanda è diretta a Chiara. Mi muovo a ritroso con le domande, così, è più fresca la memoria, nelle nostri menti, a livello di discussione. A Chiara, volevo chiedere se la mitologia nel Rinascimento ha una funzione anche cristiana, cioè, all'interno della escatologia, quindi, di rintracciare le prefigurazioni cristiane nell'antico Egitto, per esempio. Parlavi del simbolo della mela, della melograna, che sono, insieme, mitologici ma, anche, simboli cristiani.*

Cassiani: *L'età rinascimentale, i primi anni del secolo, è un'epoca in cui ancora l'eredità cristiana si mescola alla ricerca dell'antico, ed è un antico sempre più remoto, fino ad arrivare agli egizi. Questo periodo però, ci permette di parlare in senso pieno della figura di poeta-teologo. È una linea di continuità che unisce il Boccaccio al Tasso, anche se cambia completamente la prospettiva storica. Era una fonte, Valeriano per Tasso, quindi... non volevo soffermarmi sull'epoca in cui furono pubblicati realmente gli eruditi, ebbero due differenti edizioni, una fiorentina e una a Basilea, ma, l'epoca dell'ideazione è quella in cui si rintracciano le origini pagane e quelle cristiane parallelamente allo sforzo umanistico di metterli insieme.*

Alei: *Grazie a tutti.*

Finito di stampare
nel mese di novembre 2011
da SATE srl - Ferrara